

Parte prima: *elementi di civiltà teatrale greca*

1) Aristofane, *Nuvole* 298-313

CORO. Vergini piovose, muoviamo alla splendida città di Pallade, a vedere di Cecrope <sup>44</sup> l'amata terra di eroi: là si celebrano riti ineffabili, là, nelle sacre cerimonie, si schiude il tempio agli iniziati; e doni agli dèi celesti, e templi eccelsi, e statue, e processioni sante ai beati, e vittime dalle belle corone agli dèi, e banchetti in tutte le stagioni <sup>45</sup>. E, quando giunge primavera, è la festa di Bromio <sup>46</sup>, e contese di cori melodiosi e suoni profondi di flauti.

2) Aristofane, *Acarnesi* 241-262

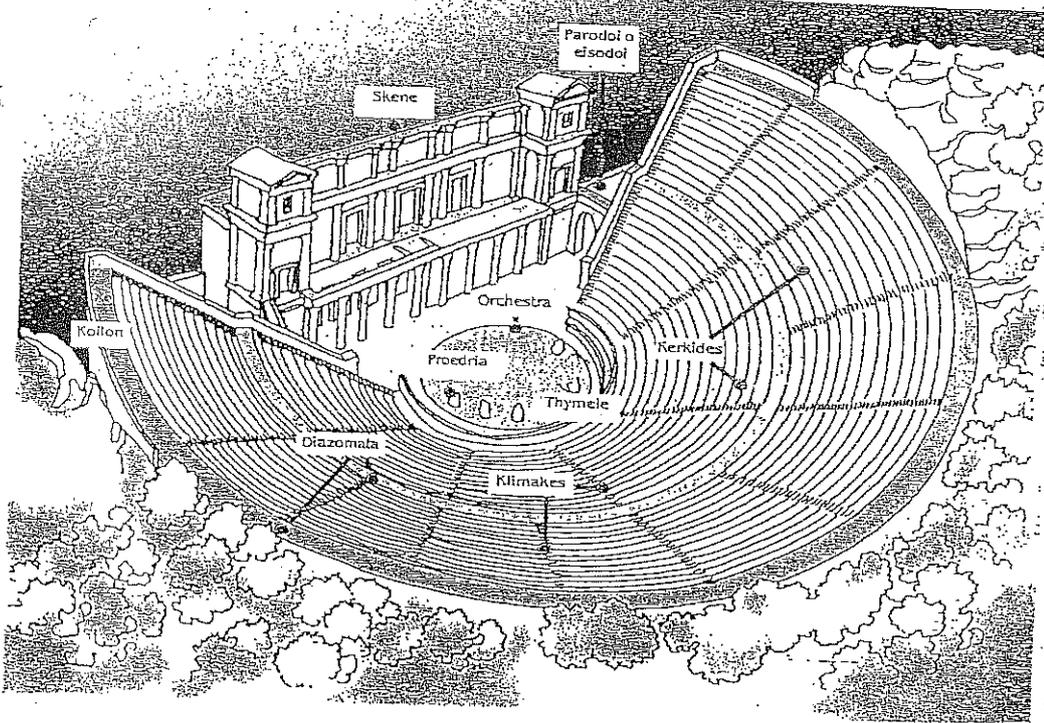
[Diceopoli esce di casa con la Moglie, la Figlia canefora e due Schiavi]

DI. Tacete, fate devoto silenzio. Fatti un po' avanti, canefora. Santia, posa il fallo diritto. Figlia, metti a terra il canestro: offriamo le primizie.

FIGLIA. Madre, da' qua il mestolo: voglio versare il puré sulla torta.

DI. Ben fatto. Signore Dioniso, ti siano graditi questa processione che io guido e questi sacrifici che ti offro con la mia famiglia; e che io possa felicemente celebrare le Dionisie rurali, libero dal servizio militare; e che la tregua trentennale mi porti fortuna. Avanti, figlia, tu che sei tanto a modo, sta' attenta a portare il canestro come si deve: con lo sguardo severo, come se mangiassi santoreggia <sup>50</sup>. Felice chi ti prenderà in moglie e ti farà fare delle gattine <sup>51</sup> che non ti saranno da meno nel fare... scoregge, quando albeggia. Avanza, e sta' ben attenta che nessuno tra la folla ti sgraffigni i gioielli. Santia, tocca a voi due tenere il fallo diritto dietro la canefora; ed io vi seguirò intonando l'inno fallico. E tu, moglie, guardami dal terrazzo. [La Moglie rientra in casa] Avanti! [La processione si avvanza verso l'orchestra]

### 3) Teatro di Dioniso



### 4) Aristofane, *Acarnesi* 496-508

DI. Non me ne vogliate, spettatori, se, pur essendo un mendico, mi appresto a parlare della Città fra voi Ateniesi, in una commedia: anche la commedia conosce il giusto <sup>74</sup>; ed io dirò cose terribili, ma giuste. Ora Cleone non mi calunnierà dicendo che parlo male della Città alla presenza degli stranieri. Siamo tra di noi, l'agone è quello lenaico: non sono ancora presenti stranieri, e non sono arrivati né i tributi né gli alleati dalle loro città. Ma ora siamo noi soli, il fior fiore della farina: a mio parere, i meteci sono la crusca <sup>75</sup> dei cittadini.

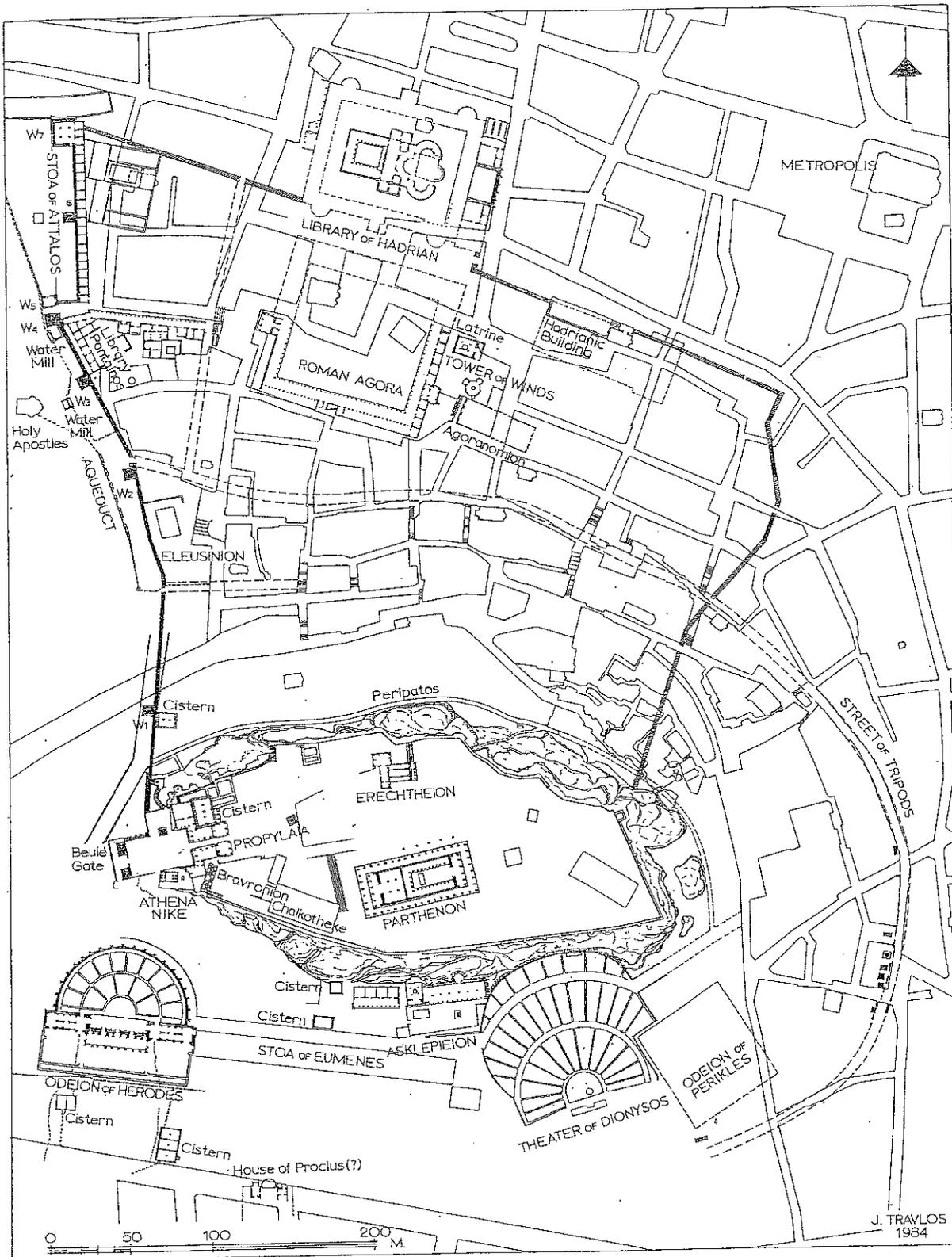
### 5) Aristofane, *Vespe* 1036-1037

... Alla vista di siffatto mostro, afferma di non essersi lasciato corrompere per la paura, ma ancora adesso combatte per voi

### 6) Aristofane, *Pace* 759-760

Alla vista di siffatto mostro, non mi feci prendere dalla paura, ma sempre mi opponevo, combattendo per voi e le isole <sup>79</sup>.

7) L'Acropoli di Atene



30 Die spätantike Mauer und ihre Umgebung im Norden der Akropolis

8) Satiro, *Vita di Euripide* II (test. 54 Radt)

Dicono che anche Sofocle, avendo saputo che (Euripide) era morto, si presentò vestito a lutto, e portò in scena nel proagone il coro e gli attori privi di corona, mentre il popolo piangeva.

9) Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 56, 2-3

Entrando in carica subito, per prima cosa, l'arconte fa proclamare dall'araldo che qualunque cosa uno è giunto a possedere prima del suo mandato, l'avrà e conserverà con piena proprietà fino al compimento del medesimo<sup>11</sup>. Poi designa i coreghi<sup>12</sup> per le tragedie, tre scelti tra tutti gli Ateniesi, i più ricchi. Prima designava anche cinque coreghi per le commedie, ma ora questi li forniscono le tribù<sup>13</sup>. In seguito riceve i coreghi forniti dalle tribù, per le Dionisie, per i cori di uomini, ragazzi e i cori comici, e per le Targhelie, per i cori di uomini e ragazzi (sono infatti i coreghi per le Dionisie, per tribù, quelli per le Targhelie uno ogni due tribù e ciascuna tribù fornisce il coro a turno); tratta le cause di permuta dei beni<sup>14</sup> fra i coreghi, introduce in tribunale le ragioni legali di esonero, per esempio se uno dichiara di aver già sostenuto questa liturgia in passato, o di essere esonerato, perché ha compiuto un'altra liturgia e non è ancora trascorso il tempo dell'esonero<sup>15</sup> oppure perché non ha l'età richiesta. Infatti il corego per un coro di ragazzi deve avere un'età superiore ai quarant'anni<sup>16</sup>. L'arconte designa anche i coreghi per la festa a Delo<sup>17</sup> e il capo della deputazione per la nave a trenta remi che porta i giovani. Si occupa delle processioni, sia di quella in onore di Asclepio, quando gli iniziati vegliano nel tempio<sup>18</sup>, sia di quella delle Grandi Dionisie<sup>19</sup>, insieme ai sovrintendenti<sup>20</sup>.

10) Platone, *Leggi* 817d

Infatti per così dire saremmo completamente pazzi [d] noi e tutta la città, qualunque vi lasciasse fare le cose ora dette prima che i magistrati abbiano giudicato se avete realizzato opere riferibili e adatte a esporvi pubblicamente oppure no. Ora dunque, figli generati dalle dolci Muse, dopo aver innanzitutto mostrato ai magistrati i vostri canti accanto ai nostri, qualora i vostri appaiano espressi in modo uguale o anche migliore, vi daremo un coro, ma in caso contrario, amici, non potremo mai farlo».

11) Aristofane, *Nuvole* 1115-1130

CORI. Vogliamo parlare dei vantaggi che otterranno i giudici, se favoriranno, secondo giustizia, questo coro. Per prima cosa: se a primavera vorrete dissodare i campi, pioveremo su di voi per primi, e poi sugli altri. E inoltre, proteggeremo le viti cariche di grappoli: che non abbiano a patire né siccità né troppa pioggia. E se un mortale offende noi, le dee, stia attento ai guai che gli procureremo: non raccoglierà dal podere né vino né altro. Quando infatti germoglieranno ulivi e vigne, li spaccheremo: colpendoli con fionde grandi così. E se lo vedremo fabbricare mattoni, ci metteremo a piovere e gli romperemo le tegole del tetto con chicchi tondi di grandine. E se si sposerà, lui o un suo parente o un amico, pioveremo per tutta la notte<sup>144</sup>; e forse preferirà essere in Egitto<sup>145</sup> piuttosto che aver dato un giudizio sbagliato.

12) Aristofane, *Uccelli* 1102-1117

CAPO DEL II SEMICORO

Ai giudici<sup>239</sup> vogliamo dire una parola a proposito della vittoria: se voteranno per noi, daremo a tutti loro una grande quantità di beni, sicché otterranno doni molto più preziosi di quelli di Alessandro<sup>240</sup>. In primo luogo (e questo è il più grande desiderio che nutre ogni giudice), le civette del Laurio<sup>241</sup> non vi abbandoneranno mai, ma abiteranno nelle vostre case, e faranno il nido nelle vostre borse, e, covandole, faranno venir fuori le monetine. E poi, per di più, abiterete come nei templi, dal momento che faremo le coperture delle vostre case a forma di aquila<sup>242</sup>; e se, avuta in sorte una piccola carica pubblica, vorrete farci su qualche illecito guadagno, vi metteremo in mano un piccolo, rapace sparviero; e se vi troverete a pranzare da qualche parte, vi manderemo dei gozzi di uccello. Se invece non voterete per noi, fabbricatevi delle lunette di metallo<sup>243</sup>, come quelle che hanno le statue, da portare con voi, perché chiunque di voi non l'avrà con sé, la pagherà cara, specie quando indosserete un mantello bianco<sup>244</sup>: sarete ricoperti di merda da tutti gli uccelli.

13) Platone, *Leggi* 659 a-b

6

ma la Musa più bella è senz'altro quella che diletta coloro che sono moralmente migliori e posseggono un'adeguata formazione e, [659a] soprattutto, chi si distingue per virtù e cultura; e diciamo che i giudici di queste gare devono essere virtuosi appunto perché bisogna che risultino dotati non solo di saggezza ma anche di coraggio: A teatro il vero giudice non deve imparare a giudicare frastornato dal chiasso della folla e dalla propria impreparazione né, valutando con codardia e viltà, emettere a cuor leggero [b] un verdetto insincero con quella stessa bocca con cui ha invocato gli dèi al momento di accingersi a giudicare:<sup>15</sup> in effetti, a essere corretti, il giudice si asside non come discepolo ma come maestro degli spettatori, pronto a contrastare quanti procurano piacere agli spettatori in modi sconvenienti e impropri. Così prevedeva anche l'antica norma dei Greci, ben diversamente da quella odierna legge siciliana e italica che, rimettendosi alla massa degli spettatori e proclamando il vincitore per alzata di mano, ha corrotto gli stessi poeti<sup>16</sup>

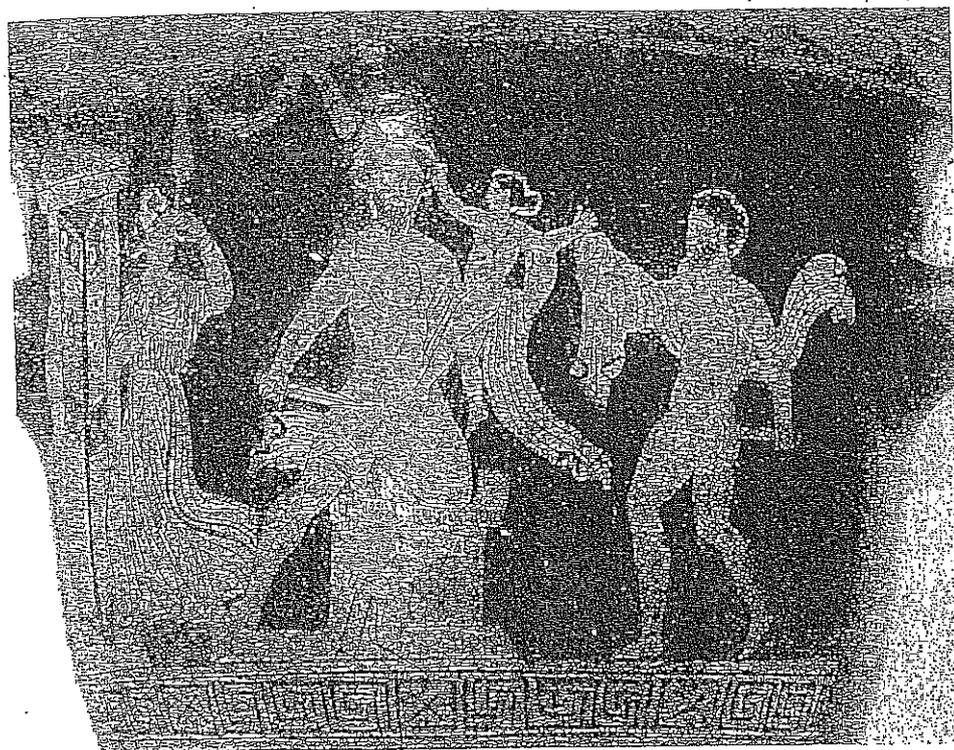
14) Menandro, *Dyskolos* 965-969

(*Agli spettatori*) Voi — ragazzi, fanciulli, adulti — congratulatevi con noi per il nostro trionfo sul vecchio scontroso e applaudite con favore; e Nike, la vergine amica del riso figlia di un padre possente<sup>3</sup>, sempre ci accompagna e propizia ci sia<sup>4</sup>.

15) Platone, *Apologia di Socrate* 19 c-d

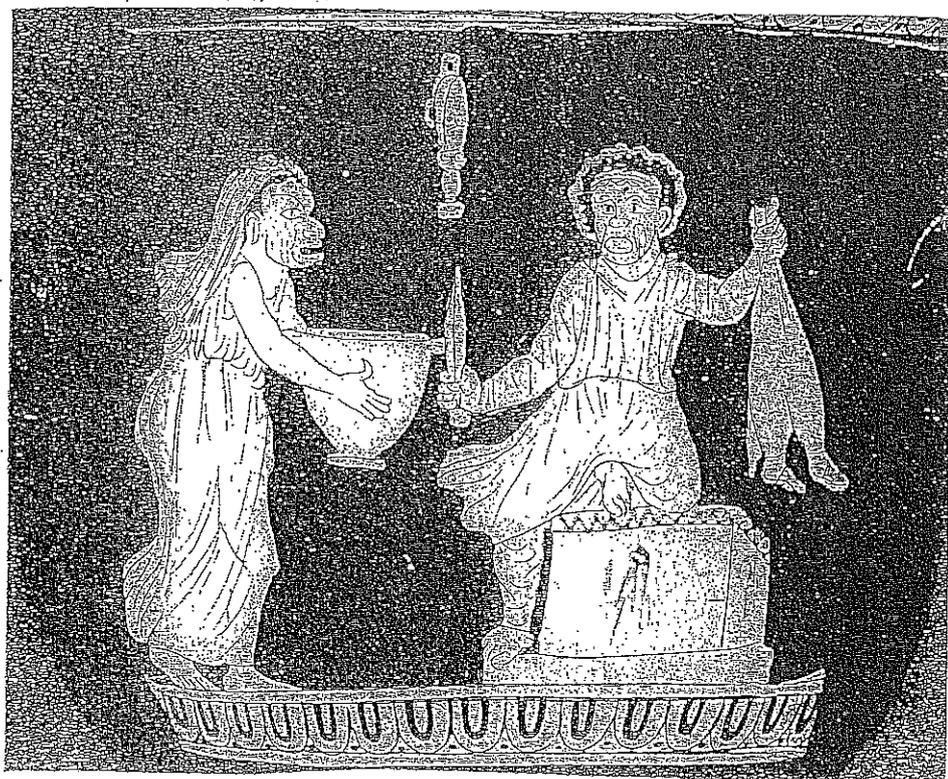
debole, e ad altri insegna queste stesse cose». Che sia questo, all'incirca, il senso avete potuto vedere voi stessi nella commedia di Aristofane, dove un tal Socrate si dondolava e diceva di vagare per l'aria<sup>5</sup> e cianciava di tante altre sciocchezze di cui io m'intendo poco o nulla. E non lo dico — che Meleto non abbia a denunciarmi per tanto misfatto! — per dispregio di questo tipo di scienza (sempre che qualcuno esista, competente di queste cose): ma con queste faccende, Ateniesi, proprio non c'entro. Ne chiamo a testimoni la maggior parte di voi: chiedendovi di informarvi e dirvi l'un l'altro, tutti voi (e siete parecchi) che mi avete mai sentito discutere... ditevi, su, se mai qualcuno mi ha sentito poco o tanto discutere di questi temi, e capirete che hanno lo stesso valore pure le altre dicerie che girano sul mio conto.

16) Iconografia del mito di Telefo



3.105. (above) Bari Telephos

17) Cratere di Würzburg



CORI. Bene, sembra che abbiamo ispezionato attentamente ogni luogo: non vediamo nessun altro uomo seduto tra di noi. [Con mossa improvvisa il Parente strappa dalle braccia della Donna I la Bambina e corre a rifugiarsi sull'altare]

DO. I<sup>103</sup> Accidenti, dove scappi? Ehi tu, dico a te, fermati. Povera, povera me! La bambina me l'ha strappata dal petto ed è fuggito.

PA. [minacciando la Bambina con un grosso coltello] Grida pure. Questa non la imboccherai mai più, se non mi lasciaste andare, ma qui, sulle vittime, colpita da questo coltello nelle purpuree vene, col suo sangue arrosserà l'altare<sup>104</sup>.

DO. I Oh me sventurata! Donne, aiutatemi. Levate alto un grido di guerra e il trofeo innalzate! Non permettete che io sia privata della mia unica figlia.

CO. Ahi, ah! O Moire signore<sup>105</sup>, quale nuovo, straordinario evento è questo che vedo?

CORI. Come il mondo è pieno di protervia e impudenza! Quale atto ha compiuto di nuovo! Quale atto è questo, amiche mie!

PA. Quale? È un atto con cui annienterò la vostra grande arroganza.

CORI. E queste non sono azioni terribili, e peggio ancora?

DO. I Sì, terribili: mi ha strappato la mia piccola, e la tiene con sé.

CO. Che altro si potrebbe dire in aggiunta di ciò, quando costui non si vergogna di tali azioni?

PA. E non ho ancora finito.

CO. Non importa di dove sei venuto, ma di sicuro non ti sarà facile correre a raccontare che, dopo aver compiuto una tale impresa, l'hai fatta franca: la pagherai cara.

PA. Ma io prego che ciò non avvenga giammai.

CO. Ma chi, fra gli dèi immortali, chi ti sarebbe alleato in azioni ingiuste?

PA. Invano parlate: costei [indica la Bambina], non la lascerò.

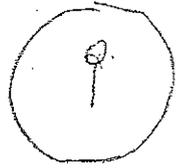
CO. Ma, per le due dee, forse presto non sarai lieto di aver commesso violenze e di aver fatto discorsi sacrileghi: con azioni empie risponderemo, com'è giusto, alle tue parole. Presto si cambia in male la sorte, e si volge in altra direzione.

CORI. [rivolgendosi alla Donna I] Ma bisogna che tu prenda queste [indica delle torce], e porti fuori della legna per bruciare quel delinquente e incendiarlo al più presto.

DO. I [alla Serva] Andiamo a prendere le fascine, Mania. [Al Parente] Oggi farò di te un tizzone.

PA. [alla Donna I, che, seguita dalla Serva, entra nella facciata scenica] Da' fuoco, brucia. [Alla Bambina] E tu, togliti la vestina cretese<sup>106</sup>, presto. Della tua morte, bambina, devi accusare una sola donna: tua madre. [Privata della vestina, la Bambina si rivela essere un otre provvisto di scarpine] Ma che roba è questa? La ragazzina è diventata un otre pieno di vino, con le scarpette persiane<sup>107</sup>. O donne sfrontatis-

sime, ubriaconè, capaci di ogni trovata pur di bere! Fate la fortuna degli osti, e siete, di contro, la rovina di noi uomini, la rovina delle masserizie e del telaio.



19) Aristofane *Rane* 939-943

EU. Ma, non appena subentrasti a te nell'arte tragica, che era gonfia di uno stile ampolloso e di parole pesanti, subito, per primissima cosa, la feci dimagrire e le tolsi il peso in eccesso, sottoponendola a una dieta di versetti e passeggiate...

20) Aristofane *Rane* 1407-1413

ESCH. E non si misuri più con me, verso contro verso: si metta a sedere sulla bilancia lui stesso con i figli, la moglie, Cefisofonte, e vi aggiunga anche i suoi libri; io mi limiterò a recitare due dei miei versi.

DI. [a Plutone] Costoro sono amici miei, e non sarò io a giudicarli. Non voglio litigare con nessuno dei due: a mio avviso, l'uno è un grande poeta; l'altro mi piace<sup>227</sup>.

21) Aristofane, *Nuvole* 1354-1378

STR. Vi dico perché abbiamo cominciato a litigare. Come sapete, eravamo a tavola; ed io per prima cosa lo invito a prendere la lira e a cantare l'aria di Simonide, « il Montone »... come fu tosato<sup>161</sup>. E lui subito dice che suonare la cetra e cantare mentre si beve è cosa d'altri tempi: come una donna che macina orzo.

FRD. Subito dovevi essere percosso, maltrattato: non appena mi hai invitato a cantare, quasi avessi a pranzo cicale<sup>162</sup>.

\* STR. Queste stesse cose le ha dette prima, in casa; ed ha detto che Simonide è un cattivo poeta. Io dapprima ho sopportato: a fatica, ma ho sopportato. Poi l'ho invitato a prendere un ramo di mirto e a recitarmi almeno qualche verso di Eschilo. E lui subito: « a mio parere, Eschilo supera tutti i poeti:... è pieno di rumore, incoerente, ampolloso, crea parole alte come montagne ». A questo punto, potete immaginare come mi si sconvolse il cuore! E tuttavia, mordendomi l'anima, dico: « recitami almeno un pezzo di questi moderni: non importa quale, ma ben fatto ». E lui subito attacca una tirata di Euripide: quella del fratello che, dio ci scampi, si sbatte la sorella uterina<sup>163</sup>. Allora non mi sono più tenuto e l'ho preso a male parole, ingiurie; e poi - è naturale - una parola tira l'altra, e veniamo alle mani: lui mi salta addosso, mi gonfia di botte, mi riduce in cenere, mi strangola, mi pesta.

FRD. È giusto! Tu non apprezzi Euripide, che è un genio.

22) Plutarco, *Vita di Lisandro* 15, 3-4

E alcuni dicono che 3  
propose veramente nel consiglio degli alleati la riduzione in  
schiavitù di tutti gli Ateniesi, e che allora anche il tebano  
Eriante propose di radere al suolo la città, lasciando che il suo  
territorio divenisse pascolo di pecore.<sup>116</sup> Ma poi, quando ci fu 4  
una riunione tra i capi, nel corso di una bevuta un Focese  
cantò la parodo dell'*Elettra* di Euripide,<sup>117</sup> che inizia così:

«O figlia di Agamennone,  
Elettra, sono giunta alla tua dimora agreste».

Tutti allora si commossero e sembrò loro un'azione malvagia  
distruggere completamente e cancellare una città tanto illu-  
stre, patria di uomini tanto nobili.

23) Aristofane, *Cavalieri* 526-532

E poi si ricorda di Cratino <sup>77</sup>:  
un tempo scorreva tra applausi per distese pianure, e  
trascinava con sé, sradicandoli, querce, platani, av-  
versari. E nei simposi non si cantava altro che «Dorò  
dai calzari di... fico» e «artefici di ben orditi inni» <sup>78</sup>:  
tanto grande era la sua notorietà. Ed ora lo vedete  
vaneggiare, e non avete pietà di lui; ora che i bischeri  
della lira gli son venuti meno, le corde gli si sono al-  
lentate e la sua musica è stonata. È vecchio e va in

PIRRIA Proprio così. Oh, eccolo in arrivo. Io mi titiro, caro mio. Parlagli tu.

SOSTRATO Impossibile: non ho il dono della parola che convince.

PIRRIA (*fra sé*) E che mai [gli si potrebbe] dire?

*Esce in direzione della città.*

SOSTRATO (*fra sé*) Accidenti, non mi pare che [abbia uno sguardo] gentile. Uh, com'è agitato! Mi scosterò un poco dalla sua porta. È meglio. Se non bastasse, mentre avanza sbraita fra sé: Direi che è malato nella testa. In nome di Apollo e degli altri numi, perché non dire la verità? Mi fa proprio paura.

*Entra Cnemone provenendo dal suo podere.*

CNEMONE E non era fortunato, Persco? Primo, grazie alle ali si poteva permettere di non imbattersi in nessuno che camminasse al suolo; secondo, aveva un talismano per trasformare in sassi i seccatori. Ce lo avessi anch'io, adesso! Dappertutto non avremmo che statue di marmo. Ormai la vita è diventata impossibile, per Asclepio! Mettono il piede dentro il mio campo e cominciano subito a blaterare. Come se avessi l'abitudine di perder tempo sul margine della strada, io che per evitare i passanti ho perfino smesso di coltivare questa parte del mio podere. Adesso mi inseguono fin là sulla collina. Che folla, che ressa! (*Vede Sostrato*) Oh no! Ecco un altro piantato vicino alla porta di casa mia.

SOSTRATO (*fra sé*) Mi picchierà?

25. Menandro, *Sicioni* 120-125

*Entra Pirria.*

STRATOFANE [Oh, ma ecco in arrivo...]

TERONE Chi?

STRATOFANE Pirria, che [mandai] a casa [...] a dire che [siamo tornati] sani e salvi [...] di pochi.

TERONE Lo so. [Lo abbiamo mandato] a casa di tua madre.

STRATOFANE E dunque che cosa ha saputo per venire di nuovo qua camminando [con tanta fretta]?

TERONE È scuro in volto!

STRATOFANE Forse, Pirria, c'è qualche novità? [Forse mia madre...]

PIRRIA È morta l'anno scorso.

STRATOFANE Ahimè!

26. Aristofane, *Vespe* 316-335

FIL. [*affacciandosi alla finestra*] Amici<sup>62</sup>, da tempo mi struggo ascoltandovi da questo pertugio. Ma non sono in grado di cantare: che farci? Costoro mi fanno la guardia, perché da tempo voglio venire con voi in tribunale<sup>63</sup> a fare del male. O Zeus che forte ritroni, fammi tosto diventare fumo ovvero Prossenide o il figlio di Sello<sup>64</sup>, costui che intreccia menzogne a mo' di viticci<sup>65</sup>. Signore, fammi la grazia: abbi pietà della mia pena; ovvero, con fulmine infocato, inceneriscimi presto; e poi sollevami in alto, soffiarmi via e gettami in una salamoia calda; oppure fammi diventare pietra su cui si contano i voti.

CORI. Ma chi ti ha rinchiuso così, e t'impedisce di uscire di casa? Dillo: stai parlando ad amici.

27. Aristofane, *Vespe* 379-399

CORI. Su, attacca la corda alla finestra, legati e calati giù, con l'animo pieno di... Diopite<sup>72</sup>.

FIL. [*indiscando Schifacleone e Santia*] E se questi due se ne accorgono, e cercano di ripescarmi e riportarmi dentro, voi che farete? Adesso me lo dovete dire!

CORI. Correremo tutti in tuo aiuto facendo appello ai nostri cuori duri come lecci: non sarà possibile tenerti rinchiuso. Questo faremo.

FIL. Allora agirò: mi fido di voi. E se mi succede qualcosa, mi raccomando: fatemi il funerale, piangetemi, e seppellitemi sotto la cancellata del tribunale.

CORI. Non ti succederà nulla: non temere. Su, coraggio, carissimo, calati, dopo aver invocato gli dei dei tuoi padri.

FIL. O Lico Signore, eroe mio vicino di casa<sup>73</sup> (a te, come a me, sempre piacciono le lacrime degli imputati e i loro lamenti; perciò sei venuto ad abitare qui: per ascoltarli; e tu, solo tra gli eroi, hai voluto stare accanto a chi piange), abbi pietà; adesso salva questo tuo vicino, e mai più piscerò e farò scoregge presso il tuo recinto. [*Si cala dalla finestra*]

SCHI. [*risvegliandosi*] Ehi tu, svegliati.

SAN. Che c'è?

SCHI. Mi è parso di sentire una voce qua intorno. Che il vecchio se la stia di nuovo svignando?

SAN. No, per Zeus: si sta calando, legato ad una corda.

SCHI. [*a Filocleone*] Scellerato, che fai? Non scendere. [*A Santia*] Presto, sali dall'altra parte e picchialo con le frasche: cerca di fargli cambiare rotta, a colpi di irezione<sup>74</sup>. [*Santia corre dietro la casa e compare poco dopo sul tetto, da dove con le frasche colpisce Filocleone, che si lascia scivolare a terra lungo la corda. Schifacleone afferra subito il padre; poco dopo ritorna sulla piattaforma scenica Santia*]

28. Eschilo, *Agamennone* 1-21

SENTINELLA

Dèi, vi chiedo: sollievo da questo mio soffrire! Un anno intero, lungo, di guardia. Notti bianche, qui sul castello dei figli di Atreo, rannicchiato, da cane. Ormai, distinguo l'adunarsi di stelle nel buio: queste che portano gelo sul mondo, altre calura, sovrane di luce che vibrano vive nell'aria. Vicenda di stelle, tramonti e levate. Così monto la guardia all'avviso di luce, lamada di fuoco che trasmette notizia da Troia, e squillo di conquista. L'ordina cuore di donna: da uomo decide, fremente. E quando mi stendo quassù, sul mio covo di brina — notti sconvolte, senza affacciarsi di sogni; invece del sonno mi fa da scudiera l'angoscia che le palpebre piombano ferme nel sonno — io canto, se voglio, note basse, tra i denti — stemperando un motivo combatto il sopore — e allora singhiozzo, piango il destino di questo palazzo: non è retto col polso d'un tempo. Se in quest'istante avvenisse felice sollievo al mio soffrire... balenare di fuoco, gioioso corriere nell'ombra.

29. Euripide, *Oreste* 1561-1575

ME. Aprite la

porta. Dico ai servi di aprire queste porte, che almeno strappi mia figlia dalle mani di uomini sanguinari. Voglio prendere quell'infelice, disgraziata di mia moglie. Con lei devono morire per mano mia quelli che l'hanno uccisa.

OR. Ehi tu: guardati dal toccare queste sbarre. Ho detto a Menelao, che vieni pieno di tracotanza. Altrimenti con questo cornicione ti spaccherò il capo, perché ho spezzato gli antichi spioventi, opera di maestri costruttori. Le porte sono sbarrate per bene, che ti tratterranno dal tuo zelo di accorrere in aiuto, che non penetri dentro il palazzo.

ME. Oh, che c'è? Vedo il bagliore di torce e quelli là asseragliati sul tetto. E una spada sospesa sul collo di mia figlia.

30. Euripide, *Oreste* 1625-1632

AP. Menelao, mettiti il cuore in pace. [Facendo segno a se stesso] Febo, figlio di Latona, ti chiamo: sono vicino. [Menelao guarda in su] E tu, Oreste, che minacci questa fanciulla con la spada: devi sapere che cosa sono venuto a dire. Elena, che eri pronto a eliminare e hai mancato, adirato con Menelao, eccola qui: la vedete nelle profondità dell'etere, sana e salva e non uccisa da te<sup>102</sup>.

31. Aristofane, *Vespe* 144-160

14

SCHI. Fumo? E di che legno?

FIL. Di fico <sup>36</sup>.

SCHI. Sì, per Zeus: è il più acre dei fumi. Dov'è il coperchio?  
 [Spingendo la testa di Filocleone giù nel camino] Ritorna giù, maledizione! Ecco: ti metto su anche un pezzo di legno. Ed ora trova un altro stratagemma. [A parte] Sono infelice, come nessun altro al mondo: adesso mi chiameranno figlio di... Fumo <sup>37</sup>.

SAN. Spinge la porta.

SCHI. [dal tetto] Tieni duro: forza, coraggio! Vengo anch'io costà. Fa' attenzione al catenaccio ed alla spranga: bada che non rosicchi la stanghetta <sup>38</sup>. [Scende dal tetto]

FIL. [affacciandosi alla finestra] Che volete fare? Scellerati, lasciate che io vada a giudicare. Se no, Dracontide <sup>39</sup> sarà assolto!

SAN. E ciò ti darebbe molto fastidio?

FIL. Certo: una volta che andai a consultare il dio a Delfi, mi predisse che il giorno in cui un imputato fosse stato assolto, sarei restato secco.

32. Aristofane, *Lisistrata* 870-890

MI. [compare sulla sommità della facciata scenica, rivolgendosi a Lisistrata retroscenica] Lo amo, sì che lo amo; ma lui non vuole il mio amore. Non dirmi di andare da lui.

CI. O dolcissima Mirrinuccia, perché fai così? Scendi, vieni qui.

MI. No per Zeus, là non vengo.

CI. Io ti chiamo, e tu non vuoi scendere, Mirrine?

MI. Mi chiami, ma non hai bisogno di nulla.

CI. Io non ho bisogno di nulla? Ma se sono un uomo finito.

MI. Me ne vado. [Fa l'atto di andar via]

CI. No, ti prego: da' ascolto al bambino. [Strappa il Bambino dalle braccia del Servo e lo solleva verso Mirrine] Ehi tu, chiama la mamma.

BAMBINO

Mamma, mamma, mamma <sup>181</sup>.

CI. [a Mirrine] Ehi, dico a te: che ti prende? Non ti fa pena nemmeno il bambino? Sono cinque giorni che non viene lavato e non prende il latte.

MI. Certo che ne ho pena, ma è suo padre che non si cura di lui.

CI. Scendi, benedetta donna: fallo per il bambino.

MI. Cosa significa essere madre! Debbo scendere: che altro potrei fare? [Scompare dietro la facciata scenica]

CI. Mi sembra che sia diventata di molto più giovane, e che il suo sguardo sia più dolce. E poi, il suo atteggiamento scontroso e scostante nei miei confronti... È proprio quello che mi fa morire dal desiderio.

MI. [esce dall'Acropoli e si precipita verso il figlio prendendolo amorevolmente tra le braccia] O dolcissimo bambino mio, figlio di un padre sciagurato, fatti baciare, dolcezza di mamma!

33. Aristofane, *Nuvole* 291-297

[Si sente un fragore di tuono]

So. O molto venerande Nuvole, avete ascoltato la mia invocazione! [A *Strepsiade*] Hai sentito la loro voce e il divino rimbombo del tuono?

STR. E anch'io, veneratissimè, vi adoro e voglio con scorgere rispondere ai tuoni: tanto è il tremito che mi prende; sul momento - sia lecito o non - ne ho paura. E mi vien da cacare.

So. Non dire volgarità, non fare come questi poeti comici; ma fa' devoto silenzio: grande si muove tra canti uno sciame di dee.

34. Aristofane, *Pace* 231-235

STR. Ha in mente di pestarci dentro le città. Io me ne vado; secondo me, sta per uscire: c'è frastuono là dentro. [Rientra in casa di Zeus]

TR. Povero mè! Debbo svignarmela: anch'è a me è parso di sentire come un rumore di mortaio da guerra. [Si nasconde in un angolo]

35. Aristofane, *Nuvole* 1-11

STREPSIADE

Ahi, ah! O Zeus sovrano, quanto è lunga questa notte: non finisce più. Non si farà mai giorno? Eppure, è un bel po' che ho sentito il gallo. Ma i servi russano. Un tempo non l'avrebbero fatto. Sia tu maledetta, guerra, per mille ragioni: non posso nemmeno punire i servi. [Indicando il personaggio che gli dorme accanto] E questo bel tomo di giovanotto non si sveglia la notte, ma spetazza, ravvolto fra cinque coperte. Visto che le cose stanno così, ficchiamoci sotto, e mettiamoci a russare.

36. Aristofane, *Pace* 79-179

Ohimè, infelice! Accorrete, accorrete, vicini! Il mio padrone sta librandosi in aria a cavallo dello scarabeo.

TR. [appare sulla macchina del volo, che rappresenta un enorme scarabeo] Calmo, sta' calmo, somarello, va' piano; non procedere con troppa foga sin dal principio, fidando nella tua forza: dovresti prima sudare e sciogliere, con impetuoso battere d'ali, delle membra i nervi. E non mandarmi zaffate puzzolenti, ti prego; altrimenti, resta qui, nella nostra magione.

II SE. O padrone, signore, tu deliri!

TR. Zitto, sta' zitto.

II SE. Dove invano batti l'aere?

TR. Per gli Elleni tutti volo, avendo ordito un nuovo ardirmento.

II SE. Che volo è mai questo? Perché vaneggi?

TR. Devoto silenzio si faccia: non si devono dire cose stolte, ma levare grida di gioia; e agli uomini ordino di tacere e murare di nuovo latrine e cessi, e tappare i culi.

II SE. Non tacerò, se non mi dici dove pensi di volare.

TR. Dove? Ma da Zeus, in cielo!

II SE. E perché?

TR. Per chiedergli cosa pensa di fare di tutti gli Elleni.

II SE. E se non te lo dice?

TR. Lo accuserò di tradire l'Ellade per i Medi.

II SE. No, per Dioniso, finché vivo io.

TR. Non posso fare altrimenti.

II SE. [gridando verso casa] Ahi, ah, ah! Bambine, vostro padre sta partendo alla chetichella alla volta del cielo: vi lascia sole. Supplicatè vostro padre, infelici! [Dalla casa di Trigeo escono due Bambine]

FIGLIA

Padre, padre, ma è proprio vera la voce giunta nella nostra magione che, portato dal vento, mi abbandoni, e con gli uccelli te ne vai... ai corvi? Che c'è di vero? Dimmelo, padre, se mi vuoi un po' di bene.

TR. «Potete immaginarlo, figlie mie: la verità»<sup>10</sup> è che mi fa male sentirvi chiedere il pane chiamandomi «babbuccio», mentre in casa non c'è denaro: nemmeno un soldo<sup>11</sup>. Ma se questa volta mi va bene, quando torno avrete subito una torta grande e, come companatico, una... sberla!<sup>12</sup>

FR. E con quale mezzo viaggerai? Non sarà certo una nave a condurti per questa via.

TR. « Non andrò per nave: mi porterà un puledro alato »<sup>13</sup>.

FR. Ma che idea ti è saltata in mente, babbuccio? Aggiogare uno scarabeo e cavalcare alla volta degli dèi?

TR. Ho scoperto, nelle favole di Esopo<sup>14</sup>, che è stato l'unico alato a giungere presso gli dèi.

FR. Padre, è incredibile quello che dici: una bestia puzzolente giungere presso gli dèi!

TR. Vi andò tempo fa perché odiava l'aquila: le fece rotolare giù le uova e così si vendicò.

FR. Avresti dovuto aggiogare un alato Pegaso per apparire agli dèi in veste più tragica.

TR. Ma avrei avuto bisogno di una doppia razione di cibo, mia cara: ora invece con gli stessi cibi che mangio nutro costui.

FR. E se cade nell'umida profondità marina? Come potrà cavarsela? È un alato.

TR. [indicando il fallo] Il timone<sup>15</sup> adatto ce l'ho e ne farò buon uso: l'imbarcazione sarà uno « scarabeo » costruito a Nasso<sup>16</sup>.

FR. Ma quale porto ti accoglierà alla fine della traversata?

TR. Nel Pireo c'è il porto di Scarabeo<sup>17</sup>, se non erro...

FR. Sta' attento a non cadere giù di là: se diventi zoppo, offri lo spunto ad Euripide per la trama di una tragedia.

TR. Di questo mi occuperò io. Addio! [Le Bambine rientrano in casa; agli spettatori] E voi, per i quali mi sottopongo a queste fatiche, non fate scorge, non defecate per tre giorni: se costui sente dall'alto la puzza, mi farà cadere giù a capofitto per venire al pascolo. [Lo « scarabeo » si solleva]

Orsù, Pegaso, avanza lieto, e con le orecchie frementi provoca il tintinnio dei freni dalle redini d'oro. [All'improvviso lo « scarabeo » si abbassa] Ma che fai, che fai? Dove volgi le froge? Verso le latrine? Coraggio, spicca un balzo, allontanati da terra e, dispiegando la celere ala, diritto avanza verso la reggia di Zeus: distogli il naso dalla mierda e da tutti gli effimeri cibi. [Guardando lontano verso il mare] Ehi tu, che fai? Stai cacando nel Pireo, presso le puttane? Mi farai morire! Mi farai morire! Sotterrala e coprila con un bel po' di terra, e piantaci sopra il serpillio, e poi versaci del profumo. Se cado di qui e mi capita un accidente, la città dei Chii dovrà pagare, per la mia morte, un'ammenda di cinque talenti<sup>18</sup>: per colpa del tuo culo.

Ohimè, che paura! E non lo dico più per celia. Macchinista, fa' attenzione, ché sento un vuoto d'aria dalle parti dell'ombelico: se non stai attento... darò da mangiare allo scarabeo. Ma mi sembra di essere vicino alle dimore degli dèi: ecco, vedo laggiù la casa di Zeus!

37. Aristotele, Poetica 1454a 34-36

6. Ed anche nei caratteri, come nella struttura della vicenda, bisogna sempre cercare o il necessario o il verosimile, di modo che risulti o necessario o verosimile che un determinato personaggio dica o faccia determinate cose, così come deve apparire o necessario o verosimile che un fatto avvenga dopo un altro. È chiaro quindi che anche le soluzioni dei racconti debbono promanare dal racconto per sé stesso, e non da una invenzione artificiosa come è nella *Medea*, o come nell'*Iliade* la scena di Achille disarmato. Il meccanismo artificioso è da accettare soltanto nella vicenda esterna al dramma che si rappresenta, ossia per gli antefatti, che è impossibile siano a conoscenza degli uomini, oppure per le conseguenze, che hanno bisogno di annuncio e profezia: solo agli dèi attribuiamo che vedano ogni cosa. Ma nulla di irrazionale ci deve essere nella vicenda, o, in caso contrario, deve restare fuori della tragedia, come nell'*Edipo* di Sofocle.

38. Euripide, Ippolito 801-810

FR. Cosa dici? Mia moglie è morta? E come?

FR. Si è passata un laccio intorno al collo e si è impiccata.

FR. Vittima di un dolore agghiacciante o per quale colpo del destino?

FR. Non sappiamo altro: anch'io sono entrata da poco nella reggia, Teseo, per piangere i tuoi mali.

FR. Ma perché tengo in testa questa ghirlanda intrecciata di foglie, io, sventurato pellegrino. Servi, levate le spranghe, aprite le porte: voglio vedere l'amaro spettacolo di mia moglie. Morendo lei ha ucciso me.

39. Euripide, Ippolito 856-890

FR. Ehi, ehi! Cos'è quella lettera che pende dalla sua mano? Vuole comunicarmi qualcosa che ignoro? Forse la mia povera moglie ha lasciato una missiva con le sue n'altra donna entrerà nelle case e nel letto di Teseo. Mi guarda e mi sorride il marchio che lei, la scomparsa, ha impresso col suo castone aureo. Staccate gli allacci del sigillo: che io veda cosa vuol dirmi questa lettera.

FR. Purtroppo, un dio aggiunge male a male, in successione. † Cosa mi posso augurare dopo quello che è accaduto, per una vita che non è vita? † Io dico che sta crollando la casa dei miei padroni, che non esiste più. [Se è possibile, demone, non infierire contro la reggia, ascolta le mie preghiere. Da qualche segno, come un indovino, intravedo già presagi funesti].

FR. Ahimè. A una sventura un'altra se ne aggiunge, indicibile, intollerabile. Che tortura per me!

FR. Che c'è? Dimmelo, se mi è consentito saperlo.

FR. Questa lettera grida, grida cose orribili. Come posso sfuggire al peso del dolore? Sono morto, finito. Che suoni spaventosi ho visto uscire da questa lettera.

FR. Ahimè, che brutto preludio di sventure annunzi.

FR. Non riesco più a arrestare sulle soglie della mia bocca questa insormontabile, mortale disgrazia: oh, sciagurata città! Ippolito ha osato accostarsi al mio letto con violenza, ha disprezzato l'occhio augusto di Zeus. Padre mio Poseidone: tu mi avevi concesso, un tempo, tre maledizioni in dono: esaudiscine una e annienta mio figlio. Che non veda la luce di domani, se le tue promesse erano veritiere.

#### 40. Euripide, *Ippolito* 902-915

17

Ipp. Sono accorso in fretta, padre, appena ho sentito il tuo grido: ma ignoro la ragione per cui piangi e vorrei sentirla da te. Ma cos'è successo? Scorgo lì, davanti ai miei occhi, il cadavere della tua sposa. È assolutamente incredibile: non è molto che l'ho lasciata, era ancora viva poco fa. Cosa le è capitato? Come è morta? Padre, vorrei che tu me lo dicessi. Resti in silenzio? Ma il silenzio è fuori luogo in situazioni simili [: il cuore è ansioso di sapere tutto e anche nei momenti tragici è prigioniero di questa sua ansia]. Non è giusto che tu nasconda le tue sventure alle persone care, anzi, più che care.

#### 41. Aristofane, *Vespe* 173-196

FIL. Dài, porta fuori l'asino.

SAN. Quali pretesti accampa l'imbroglione, perché tu lo faccia uscire!

SCHI. Io non abbozzo, però: mi sono accorto delle sue manovre. Ma è meglio che io entri in casa e porti fuori l'asino: così il vecchio non farà di nuovo capolino. [*Entra in casa; poco dopo esce con un asino sotto il cui ventre è aggrappato Filocleone*] Somarello, perché piangi? Perché oggi sarai venduto? Cammina più svelto. Perché gemi, come se portassi un qualche Odisseo? <sup>41</sup>

SAN. Ma sì, per Zeus: uno nascosto sotto la pancia lo porta! Eccolo qua.

SCHI. Chi? Fammi vedere.

SAN. Eccolo.

SCHI. Ma questo che è? Ehi tu, chi sei?

FIL. Nessuno, per Zeus!

SCHI. Nessuno tu? Qual è il tuo paese?

FIL. Itaca: sono figlio di Apodrasippide <sup>42</sup>.

SCHI. Nessuno, non avrai di che gioire, quant'è vero Zeus! [*A Santia*] Tiralo di là sotto, presto. Dove era andato a nascondersi, lo scellerato! Mi sembra che somigli perfettamente al puledro di un... usciere! <sup>43</sup>

FIL. Se non mi lascerete in pace, faremo a botte.

SCHI. Per quale motivo vuoi fare a botte con noi due?

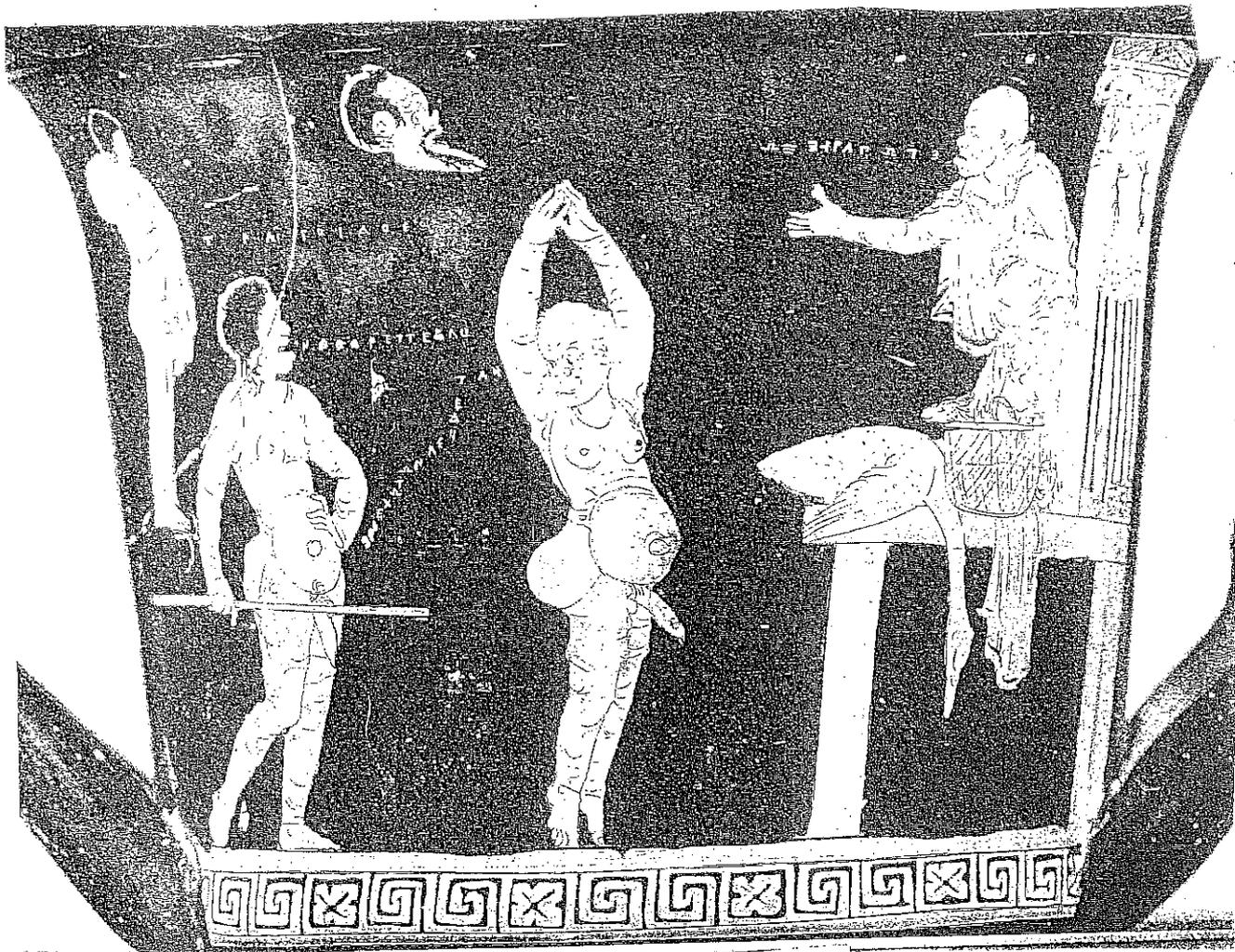
FIL. Per l'ombra dell'asino <sup>44</sup>.

SCHI. Sei un furfante matricolato, uno sfrontato.

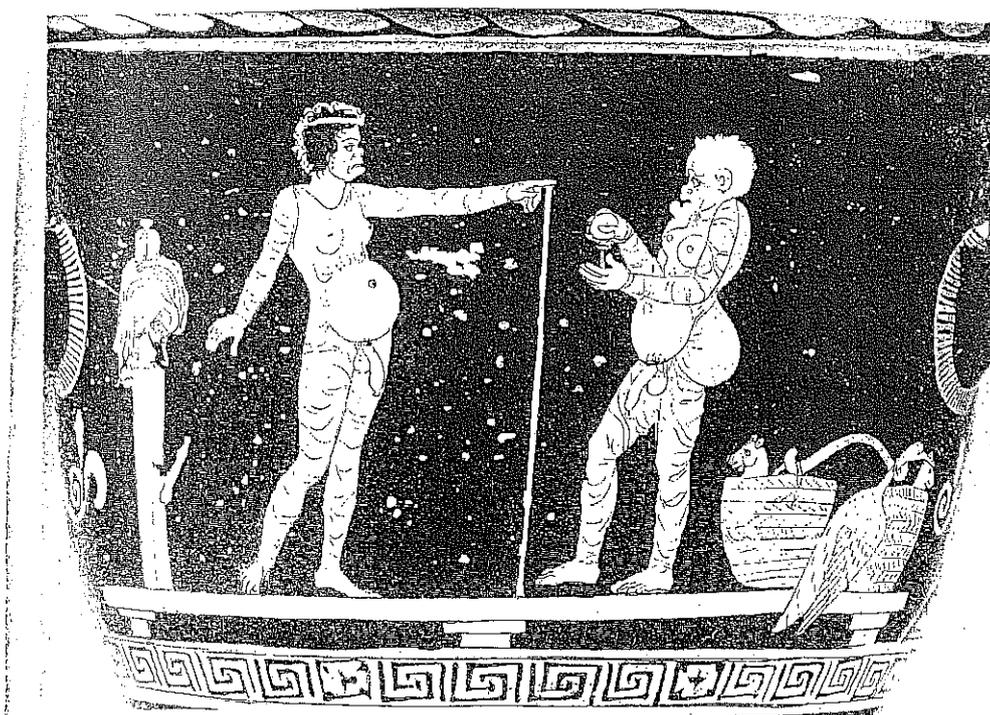
FIL. Furfante io? Per Zeus, non sai che sono buonissimo?

Ma forse lo saprai, quando mangerai pancetta di... vecchio giudice <sup>45</sup>.

SCHI. Va' dentro casa, tu e l'asino.



42. Cratere a calice di provenienza apula (Taranto?) c.a 400 a.C  
New York (Commedia dell'oca)



43. Cratere a campana c.a 370 a.C.  
Boston (commedia dell'oca)



44. Pittore di Capodarso,  
, cratere a calice c.a 330 a.C.



45. LE MASCHERE FEMMINILI  
Polluce, *Onomastikon* IV, 150-154

Le maschere delle donne: la vecchietta magra o lupetta, la vecchia grassa, la vecchietta di casa o domestica o vivace (acuta).

28) La lupetta (*lykainion*) è piuttosto alta, ha rughe sottili e fitte, è pallida ha l'occhio storto.

29) La vecchia grassa (*grais pacheia*) ha le rughe grasse nella sua carnosità e un nastrino le cinge le chiome.

30) La vecchietta domestica (*oikouron graidion*) ha il naso camuso e per ciascuna mascella ha due denti su ciascun lato.

Le maschere delle giovani donne: la chiacchierona, la ricciuta, la ragazza, la finta vergine, l'altra finta vergine, la chiacchierona dai capelli grigi, la concubina, l'etericità perfezionata, la bella giovane etéra, l'etéra dorata, l'etéra con i capelli cinti da un fazzoletto, la piccola torcia, la favorita con i capelli corti, la servetta con i capelli spartiti sulla fronte.

31) La chiacchierona (*lektike*) ha (abbondanti?) chiome all'intorno, i capelli acconciati in modo quieto, il colorito bianco.

32) La ricciuta (*oule*) si distingue dalla *lektike* per la sua pettinatura.

33) La ragazza (*koire*) ha una spartizione nella pettinatura dei capelli, le sopracciglia diritte e nere, e un colorito pallido e biancastro nella carnagione.

34) La finta vergine (*pseudokore*) è più bianca nel colorito, lega le chiome intorno al capo e somiglia ad una novella sposa.

35) L'altra finta vergine (*pseudokore*) si riconosce solo dalle chiome non spartite.

36) La chiacchierona con i capelli grigi (*spartophilos lektike*) manifesta col nome l'idea, si dimostra una etéra che ha cessato il mestiere.

37) La concubina (*pallake*) somiglia a questa, ma ha (abbondanti) chiome all'intorno.

38) L'etéra (letteralmente l'etericità) perfezionata (*teleion hetairikon*) è più colorita (più rossa) della *pseudokore* ed ha riccioli intorno alle orecchie.

39) La bella piccola etéra (*hetairidion horaton*) non porta alcun ornamento e ha il capo legato intorno con un nastrino.

40) La etéra dorata (*diachrysos hetaira*) ha molto oro intorno alle chiome.

41) Quella col capo fasciato (*diamitros*) avvolge il capo con un fazzoletto variopinto.

42) La piccola torcia (*lampadion*) rende l'idea dei capelli acconciati con un ciuffo verso l'alto, da cui prende il nome.

46. Pompei 'Villa di Cicerone'  
II-I sec. a.C.  
Dioscuride di Samo,  
Menandro, *Synaristosai*



47. Aristofane, *Tesmoforiazuse* 634-650a

21

- DO. I Sciocchezze. Qui, vieni qui, Clistene: ecco l'uomo di cui parlavi.
- CL. Che devo fare?
- DO. I Spoglialo: dice cose senza senso.
- PA. Come? Volete spogliare una madre di nove figli?
- DO. I [a Clistene] Presto, levagli il reggiseno.
- PA. [facendo resistenza a Clistene che cerca di levargli il reggiseno] Svergognato!
- DO. I Com'è robusta e muscolosa! E, per Zeus, non ha le tette come noi.
- PA. Sì, sono sterile: non sono mai stata incinta.
- DO. I [con tono ironico] Ora, ma poco fa eri madre di nove figli.
- CL. Sta' diritto: sotto dove ti nascondi il cazzo?
- DO. I Eccolo, spunta di qua, ed ha proprio un bel colorito, mio caro!
- CL. Ma dov'è?
- DO. I Ora è passato di nuovo avanti.
- CL. Ma qui non c'è.
- DO. I È qui, è tornato indietro.
- CL. Ma tu, amico, hai un istmo: il cazzo te lo fai passare su e giù molto più spesso di quanto non si faccia a Corinto<sup>100</sup>.
- DO. I Che lestofante! Era per difendere Euripide che ci copriva di ingiurie.

48. Aristofane, *Nuvole* 1144-1150

- Presto lo saprò: bussò al Pensatoio. [Bussando] Ragazzo, ehì dico, ragazzo!
- SO. Salute, Strepsiade.
- STR. Salute a te. Prima di tutto prendi questo [gli dà un regalo]: bisogna pur dare un onorario al maestro. Dimmi: il mio figliolo — quello che hai portato là dentro poco fa — ha imparato quel discorso?
- SO. L'ha imparato.
- STR. Evviva la Frode, regina dell'Universo!

49. Aristofane, *Lisistrata* 850-846'

- CI. Per gli dèi, chiamami Mirrine: falla uscire.
- LI. Come? Dovrei chiamarti Mirrine? Ma tu chi sei?
- CI. Suo marito, Cinesia del demo di Pe...nonia<sup>179</sup>.
- LI. [cambiando tono, affabilmente] Benvenuto, carissimo. Il tuo nome è famoso presso di noi; non è sconosciuto: tua moglie ti ha sempre sulla bocca. Se prende un uovo o un pomo, dice: «Potessi darlo a Cinesia».
- CI. Oh, per gli dèi...
- LI. Sì, per Afrodite. E se capita che parliamo di uomini, subito tua moglie afferma che tutti gli altri non valgono nulla, se paragonati a Cinesia.
- CI. Su, chiamala.
- LI. E tu, cosa, cosa mi darai?
- CI. Per Zeus, qualcosa ti darò, se proprio la vuoi: questo ho [indica il fallo], e questo ti dò.
- LI. Scendo a chiamartela. [Scompare dietro la facciata scenica].

50. Aristofane, *Vespe* 246-265

fatte. Su, affrettiamoci<sup>53</sup>, miei coetanei, prima che si faccia giorno. Muoviamoci, e con la lucerna perlustriamo

da per tutto: un sasso potrebbe capitarci tra i piedi e farci male.

FANCIULLO

[*arrestandosi*] Oh! Papà, papà, fa' attenzione qui, al fango.

CORI. Prendi da terra un fuscello, e smoccola la lucerna.

FAN. Ma no: [*mostrando il dito*] preferisco smoccolarla con questo.

CORI. Stupido, chi ti ha insegnato a spingere il lucignolo con il dito? C'è tanto poco olio! Non sei tu a roderti il fegato quando bisogna comprarlo a caro prezzo. [*Gli dà un ceffone*].

FAN. Per Zeus; se ci fate di nuovo la predica a suon di ceffoni, spegniamo le lucerne e ce ne torniamo a casa. E poi, senza di questa [*indica la lucerna*], forse t'inzacchererai come un francolino, camminando al buio.

CORI. Veramente, io castigo gente anche più grande di te. [*Riprendono la marcia; ma poco dopo si arrestano*] Ma sto calpestando la melma, mi pare: eccola, non ci sono dubbi: entro quattro giorni, al massimo, il cielo ci manderà la pioggia. C'è muffa sui lucignoli: quando ciò capita, di solito vien giù un acquazzone. Ma anche per i frutti tardivi c'è bisogno d'acqua e del soffio della tramontana.